

Premessa

C'è una nuova politica che riguarda le espressioni di democrazia partecipata: si tratta del formarsi dei comitati di quartiere o di zona (il più noto è stato quello della Val di Susa), della partecipazione alla vita delle municipalità (da Roma a Isola Vicentina). Questa nuova politica corrisponde alla capacità dei singoli cittadini di impegnarsi, confrontarsi con le amministrazioni locali, forzarle a scelte eque e di difesa dei diritti di solidarietà e cittadinanza.

Su questo aspetto da anni si conducono esperienze ed esperimenti. Le esperienze dirette in questo senso non riguardano, però, le strette finalità della nostra associazione.

Ma c'è anche una nuova politica intesa come ampia presa di coscienza del ruolo e del peso che dobbiamo avere come cittadini.

Ricordiamo che don Milani insegnava come... il cercare da soli la soluzione di un problema è egoismo, cercarla insieme agli altri è POLITICA.

Ed è negli ultimi anni che si è andata sviluppando questa idea di politica in senso più ampio.

Ciò avviene non in antagonismo con la politica istituzionale (i partiti, gli enti pubblici, le strutture burocratiche). Semplicemente si vuole sottolineare il valore sociale di ogni nostro gesto quotidiano.

Quando lavoriamo (qualsiasi lavoro), facciamo la spesa, occupiamo il tempo libero, interagiamo con gli interessi di qualcuno pro o contro qualche altro.

Quindi facciamo politica nelle nostre relazioni interpersonali, facciamo politica con il nostro lavoro, facciamo politica quando ci impegniamo per i valori che le nostre associazioni portano avanti. Per questo crediamo che chi lavora nel sociale e nel volontariato debba sempre più avere un peso e una visibilità politica.

La prima cosa necessaria è prendere coscienza di questo. E, visto che stiamo parlando della Rete RR, si tratta anche di prendere coscienza che non esiste solidarietà se non c'è giustizia, per dirla con Giorgio Montagnoli.

Quindi diciamo che il nostro impegno va continuamente ricalificato.

Diamo alcuni spunti per un confronto comune:

- MARCO REVELLI (estrapolazioni dall'intervento al convegno Rete R. R. - Rimini marzo 2006):

...La vecchia politica è in crisi ed è evidente: il livello della leadership politica, la mediocrità dei governanti, la loro inadeguatezza, il non riuscire nemmeno a intravedere la centralità dei problemi. Ma direi che il modello della vecchia politica istituzionale è in crisi anche per tre ragioni:

- 1) la violenza non è più monopolizzabile (Hobbes invece aveva sostenuto che il male e la violenza, non dispersi nelle mani di ogni cittadino, ma concentrati nelle mani di un'istituzione o di un sovrano, possono diventare lo strumento per produrre il bene, per porre fine alla guerra di tutti contro tutti e imporre la pace).*
- 2) le tecnologie di distruzione hanno dato all'umanità la possibilità di determinare la propria estinzione;*
- 3) il logoramento della dimensione degli Stati nazionali: emerge uno spazio non più racchiuso nei confini degli Stati nazionali: siamo sempre di più "cittadini del mondo", apparteniamo a uno spazio planetario unificato...*

Dobbiamo inventare un paradigma politico nuovo, adeguato all'uomo "planetario".

- primo elemento: la politica del futuro non potrà non trovare fondamento e codice di comportamento nella logica della nonviolenza. L'uso e la minaccia dell'uso della forza era una scorciatoia per produrre la coesistenza pacifica. Oggi è un lusso che non possiamo più permetterci, in un mondo fragile e disponibile all'autodistruzione. L'uso della violenza, come dice Zanutelli, deve diventare un "tabù", un incesto, deve essere bandito, perché mette a rischio i fondamenti stessi della nostra sopravvivenza.

- secondo elemento: una rivoluzione "ottica": la politica dei moderni guardava agli altri con i propri occhi; il colonialismo è stato culturalmente devastante: dice Balducci che abbiamo insegnato agli altri, ai popoli colonizzati, a guardare se stessi con i nostri occhi, e a vergognarsi di ciò che vedevano. Dobbiamo invece vivere "spalla a spalla" con l'altro; dobbiamo guardare anche con gli occhi degli altri, e forse impareremo anche a vergognarci un po' di noi stessi e sarà propedeutico al terzo elemento

- terzo elemento: convivenza, come relazione orizzontale e non verticale. La politica dei moderni era una politica che stava in alto, mettendo ordine in ciò che sta in basso: anche questo non funziona più. Dobbiamo passare da una politica del "supra" a una politica dell'"infra", a una politica che non vive di comando obbedienza ma di relazione.

Arriviamo qui al concetto di Rete, di una politica che sappia "tessere reti", che sappia rimettere insieme quello che il cattivo sviluppo lacera, che sappia vivere di "reciprocità", di relazione tra i "diversi"; ed è quello che state facendo voi! Quello che fa la Rete Radiè Resch è politica estera di tipo nuovo, partendo dal basso, ascoltando, costruendo relazioni e linguaggi comunicativi. Credo che senza disertare il terreno della vecchia

politica, cercando di entrare anche in quello, ma inventando queste forme nuove di politica, porteremo un importante contributo.

- TERESA MATTEI, deputata nell'Assemblea Costituente (dicembre 2006):

...Oggi, nell'ascoltare la frase molto abituale "...scendere in politica", provo una sensazione di fastidio, come di cosa impropria ed ambigua.

Nell'ormai lontano 1946, dopo le vicende del fascismo, della guerra, della Resistenza, dopo il primo, faticoso ed entusiasmante lavoro di organizzazione politica per una società finalmente democratica, nessuno di noi avrebbe usato tale espressione. Si poteva semmai parlare di organizzarsi e SALIRE in politica, intendendo quest'ultima non come arena specializzata e riservata ad alcuni, ma come vita e pane quotidiano di ognuno di noi per evitare di ricadere in vecchi costumi ed abitudini che avevano prodotto il parlamentarismo ed il conseguente fascismo, la dittatura e la guerra, chiudendo la partecipazione popolare alla gestione reale della cosa pubblica.

Anche un mandato parlamentare assumeva dunque un significato direi religioso di assunzione di responsabilità a cui sentivamo di dover corrispondere con tutto il meglio di noi, nel più profondo disinteresse personale.

Questo sentivo salendo nei primi giorni della Costituente le scale del palazzo di Montecitorio, un po' imbarazzata dalla curiosità della piccola folla che stazionava nella piazza, e dal present'arm dei due militari di guardia al portone...

- PAUL GINSBORG (da: *Il tempo di cambiare. Politica e potere della vita quotidiana*, Einaudi, 2005):

...dobbiamo partire da noi stessi, non in modo puritano o fanatico o gravati da sensi di colpa, ma realisticamente, in base a quanto ciascuno di noi si sente in grado di fare.

Dobbiamo ripensare le scelte che attuiamo su base quotidiana, la vita familiare che conduciamo, il genere di beni che consumiamo, la qualità della democrazia che possiamo esercitare[...]

L'impresa può apparire ciclopica, ma l'assommarsi di pratiche alternative a livello individuale, familiare e civico produce un notevole effetto cumulativo. L'individuale, il locale, il globale sono inestricabilmente intrecciati, in positivo e in negativo. La passività e l'indifferenza ai primi due livelli, quello individuale e quello locale, contribuiscono sommamente allo sgomento collettivo che regna nel terzo (il livello globale).

...Non vi è tipo di scelta più importante di quella che esercitiamo nei consumi quotidiani...

L'opulenza della scelta nel mondo del consumo è il pilastro principale e la giustificazione dell'attuale sistema economico; spesso tale scelta viene presentata come sinonimo della libertà stessa. Nessuno dovrebbe sottovalutare il fascino che emana, perché il consumo moderno è per quasi tutti noi fonte di irresistibile attrazione e di autodefinizione (siamo quello che possiamo consumare)...

... la "società civile"... promuove la diffusione piuttosto che la concentrazione del potere, indica mezzi pacifici anziché violenti, agisce per la parità di genere e l'equità sociale, costruisce solidarietà orizzontale piuttosto che verticale, incoraggia la tolleranza, il dibattito e l'autonomia di giudizio anziché il conformismo e l'obbedienza. Essa aspira, in altre parole, a rendere la società delle moderne democrazie più civile...

- VANDANA SHIVA (da: *Il bene comune della terra*, Feltrinelli, 2006):

...La globalizzazione imposta dalle multinazionali concepisce il pianeta in termini di proprietà privata. Al contrario, i nuovi movimenti difendono le risorse locali e globali del territorio perché lo intendono come bene comune.

Le comunità che insorgono in ogni continente per contrastare la distruzione delle loro diversità biologiche e culturali, dei loro mezzi di sostentamento e delle loro stesse vite costituiscono l'alternativa democratica alla trasformazione del mondo in un gigantesco supermercato... Opponendosi a questa globalizzazione liberista e suicida che inquina il pianeta, dilapida ogni risorsa e impone la dislocazione forzata di milioni di contadini, lavoratori e artigiani, le comunità si impegnano a sviluppare delle economie alternative che proteggono la vita e promuovono la creatività individuale.

...Il movimento democratico globale deriva da un'esperienza collettiva di dialogo e solidarietà, di pluralismo e cooperazione, di confronto e di scambio tra le diversità.

I cambiamenti che riusciamo a ottenere possono sembrare di poco conto, ma l'impatto che producono sarà determinante per le sorti del pianeta e dell'umanità. Essi mirano infatti a contrastare la logica violenta e autodistruttiva perpetrata dalle culture, dalle economie e dalle politiche di morte, per sostituirla con nuovi modelli di sviluppo economico, politico e culturale fondati sulla non violenza e sulla creatività che promuovono, valorizzano e sostengono la vita.

... La realizzazione di una democrazia della comunità terrena presuppone una gestione democratica dell'economia, dei piani di sviluppo che proteggano gli ecosistemi e la loro integrità, provvedano alle esigenze di base di tutti gli esseri umani e assicurino loro un ambiente di vita sostenibile.

... dobbiamo dunque evidenziare le connivenze tra politica ed economia: le responsabilità dei governi al servizio delle multinazionali e le connessioni tra interessi economici e militari, tra i profitti delle grandi imprese e la povertà dei popoli, tra la globalizzazione economica e il fondamentalismo religioso.